Quindicinale libertario dal 16 maggio al 5 giugno 2005 anno 4 - n.58 Euro 2,00

# Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

dal 9 giugno Cenerentola sarà in tutte le edicole di Bologna

CRONACA
**Ecuador: cerchiamo di capire**

**Torino: primo cantiere antiolimpico**

**Miracolo a Milano**

**Bologna: lavoratori in sciopero della fame**

TEATRO
**Intervista a Paolo Rossi**
di Roberto Zani

ANTROPOLOGIA
**La dipendenza in Africa Occidentale**
di Luciano Nicolini

CINEMA
**Gioco di donna**
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
**Memoria delle mie puttane tristi**
di Eugen Galasso

**L'enigma dei numeri primi**
di Toni Iero

ZIRUDELLA
di Balanzino
**Cofferati sotto accusa**

# Chiacchiere da ascensore

Angelo Izzo all'epoca del delitto del Circeo

Il fatto del quale più si è parlato nei giorni scorsi è senz'altro il **duplice omicidio di Maria Carmela Limucciano e Valentina Maiorano**: le donne trovate morte nei pressi di Campobasso e, presumibilmente, uccise da Angelo Izzo, uno degli assassini che trenta anni fa, al Circeo, violentarono, torturarono e tentarono di ammazzare due ragazze, una sola delle quali riuscì a sopravvivere.

Chiacchiere da ascensore. Anche perchè, di quest'atroce delitto, al momento, nonostante sui giornali si siano versati fiumi d'inchiostro, si conosce soltanto l'autore, e solo in quanto ha confessato di esserlo. Un po' poco. Soprattutto se si tiene conto della sua scarsissima attendibilità.

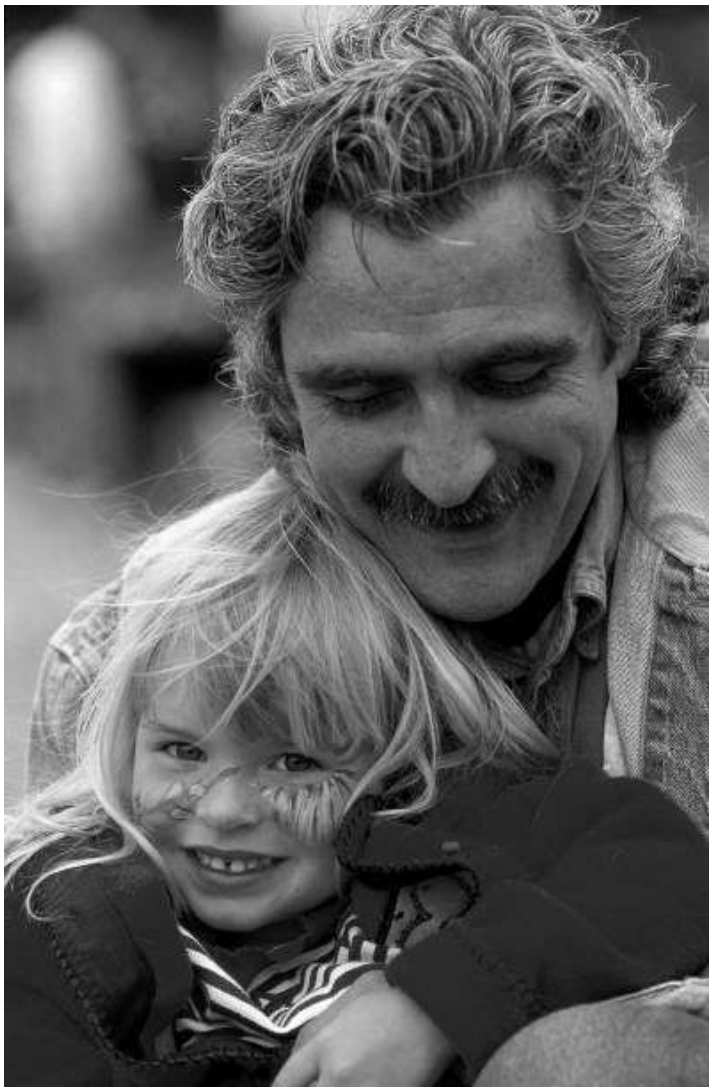
Grave, ma questo negli ascensori non si sente dire, è che, sulla base delle sue dichiarazioni, siano state, negli anni scorsi, processate e, talvolta, condannate, persone che potrebbero risultare innocenti. Ci sembra doveroso rilevarlo, anche se si tratta di personaggi di estrema destra per i quali, date le nostre idee politiche, non proviamo alcuna simpatia.

"Altro che semilibertà! Dovevano chiuderlo in una cella e buttar via la chiave!" – è il coro (quasi) unanime dei commentatori.

Beh, se è vero che, appena uscito di prigione, Izzo ne ha ammazzate altre due, è difficile controbattere queste affermazioni. Rimaniamo tuttavia della convinzione che, nella stragrande maggioranza dei casi, dopo dieci anni di galera, una persona, nel bene e nel male, non sia più la stessa di quando vi è entrata. Il problema, semmai, è che, dato l'ambiente, è più facile uscirne peggiorati. Ogni qualvolta si verificano fatti di questo genere, e delle persone pagano con la vita le conseguenze d'una scarcerazione, bisognerebbe ricordarsi di quante altre, al contrario, pagano con la vita le conseguenze di una carcerazione: le prigioni, in Italia, sono ancora, per molti, nonostante gli sforzi dei giuristi democratici, le "università del crimine".

Chiacchiere ci sembrano anche quelle che i politici stanno facendo intorno al caso di **Calipari, l'agente segreto italiano ucciso dai militari statunitensi** mentre, a Baghdad, portava in salvo la giornalista del "Manifesto" Giuliana Sgrena. Anche in questo caso, in realtà, a dispetto della grande copertura mediatica data all'evento, non sappiamo nulla più di quanto si seppe il giorno della sua morte.

Non si capisce su quale base la destra si ostini a dire che si è trattato soltanto di un tragico errore. Quanto ai politici della "sinistra", ci pare del tutto fuori luogo la loro insistenza sulla mancanza di "professionalità" dei militari e dei servizi segreti statunitensi: la ridicola vicenda degli "omissis" leggibili con un semplice "copia e incolla" ci sembra piuttosto dimostrare quanto poco peso essi diano alla vicenda.



Ci sembra l'ennesimo schiaffo a un alleato, utilizzato dagli USA allo scopo di rendere meno evidente il proprio isolamento internazionale ma, in realtà, profondamente disprezzato. Gli Italiani, da quelle parti, sono stimati solo per la moda e per gli spaghetti. Cosa che, in fondo, nella nostra qualità di antimilitaristi, non ci dispiace affatto.

Qualcosa d'altro, che non ci dispiace, è finito, sia pur di sfuggita, sulle pagine dei giornali: **la corte di Cassazione**, con una sentenza innovativa, **ha stabilito che umiliare i figli per educarli è un reato**. La dignità dei figli deve essere rispettata dai genitori che, nell'educarli, devono bandire qualsiasi forma di violenza, non solo fisica, ma anche psichica. La decisione è stata presa in seguito al ricorso presentato da un padre condannato in appello per aver abusato dei mezzi di correzione verso il proprio figlio in quanto il bambino veniva abitualmente legato alla tavola durante i pasti e chiuso al buio in cantina a scopo di punizione.

Dopo oltre cent'anni di battaglie, i libertari, nel campo dell'educazione infantile, almeno sul piano formale, hanno vinto: nessuna persona ragionevole si sentirebbe oggi di sostenere, come in molti facevano solo quarant'anni fa, che botte e umiliazioni siano utili strumenti pedagogici.

# Ecuador: cerchiamo di capire

Sullo scorso numero di Cenerentola abbiamo riportato le notizie provenienti dall'Ecuador, dove era in corso una sollevazione contro il presidente Lucio Gutierrez. Nei giorni successivi, ben poco, sulla vicenda, è stato aggiunto dalla stampa internazionale. Un contributo interessante ci è parso quello, a firma **Duroyan Fertl**, pubblicato su **ZNet**. (www.zmag.org/Italy/)

Il lungo articolo conferma quanto avevamo riportato:

«(...) Gutierrez – scrive Fertl - fu eletto nel 2002 con un'ampia maggioranza, sostenuto in campagna elettorale dalla sinistra». (...) «Poco dopo la sua elezione, comunque, si rivelò rapidamente soltanto un'altra marionetta manovrata dagli USA, rafforzando i legami militari con gli USA, implicando l'Ecuador nel Plan Colombia, aumentando il debito con l'FMI, appoggiando la guerra contro l'Iraq, privatizzando i servizi essenziali (...)».

«Il 13 aprile *(2005 n.d.r.)*, uno sciopero generale convocato dal sindaco di Quito, Paco Moncayo, leader della Sinistra democratica, condannò il licenziamento della Corte Suprema e chiese le dimissioni di Gutierrez. Benché poco partecipate, le proteste furono disperse violentemente dalla polizia nelle prime ore del mattino.

(...) Una stazione indipendente di Quito, La Luna, invitò gli ascoltatori a dire la loro in diretta. Le onde furono colpite da una cascata spontanea di ecuadoregni per lo più giovani e della classe media, frustrati da decenni di corruzione politica e nepotismo. Condannarono non solo Gutierrez, ma il sistema politico nella sua interezza, e chiamarono la popolazione di Quito alla protesta.

Prima che fosse sera, si erano raccolte 5.000 persone, facen-

do un cacerolazo *(= percuotendo le pentole n.d.r.)*. Verso sera le dimostrazioni andarono aumentando (...)».

«... Gutierrez (...) dichiarò lo stato d'emergenza a Quito, sospendendo i diritti civili e mobilitando l'esercito». (...)

«... Fu costretto a ritirare lo stato d'assedio il giorno dopo, quando le proteste si svilupparono ulteriormente e raggiunsero la città di Cuenca. (...)

Alcune sezioni della Confederazione delle Nazioni Indigene dell'Ecuador (CONAIE) organizzarono blocchi stradali in altre regioni (...). Il CONAIE aveva guidato il sollevamento del 2000, però da allora la sua popolarità era diminuita a causa del sostegno iniziale dato a Gutierrez». (...)

«A Quito, intanto, la situazione si stava deteriorando rapidamente. La polizia usò i gas lacrimogeni contro i dimostranti, ferendone in maniera grave una decina. Il 19 aprile, Julio Garcia, giornalista originario del Cile, morì per asfissia dopo aver respirato i gas lacrimogeni. Quella notte, le proteste aumentarono. Trentamila persone scarse diedero vita a battaglie di strada con la polizia fino alle tre di notte». (...)

«Il giorno dopo, centomila ecuadoregni, con in testa trentamila studenti delle superiori e dell'università, si diressero verso il palazzo presidenziale intonando lo slogan "Lucio via, devono andarsene tutti!". La polizia caricò i manifestanti (...)».

«Alcune migliaia di sostenitori prezzolati del governo furono condotti a Quito, dove occuparono il ministero del welfare, sparando sulla folla ed uccidendo due studenti. In risposta, il palazzo fu saccheggiato e dato alle fiamme da una folla inferocita.

(...) Sessantadue deputati d'opposizione tennero una sessione d'emergenza nell'edificio CIESPAL. (...) Si votò 60 a zero, con due astenuti, per la sostituzione di Gutierrez (...) con Palacio, da lungo tempo critico del presidente». (...)

«... Palacio si diresse a parlare alle centinaia che stavano presidiando l'edificio CIESPAL. Invocando la "rifondazione" della nazione attraverso un referendum per una nuova costituzione, rifiutò di indire nuove elezioni prima di quelle previste per la fine del 2006.

La folla rispose con grida quali "assemblee popolari!", "ladri, sciogliete il congresso!" e "devono andarsene tutti"». (...)

«Irruppero nell'edificio, spingendone fuori dalle uscite secondarie i deputati e ferendone alcuni, e l'occuparono.

Convocarono poi un'assemblea popolare per discutere delle soluzioni alla crisi politica e legale dell'Ecuador. Stabilendo di creare assemblee simili in tutto il paese per preparare un'assemblea nazionale, chiesero al governo di rompere con il Plan Colombia, di dichiarare una moratoria di dieci anni nella restituzione del debito e di espellere i marines statunitensi dalla base aerea di Manta». (...)

«I mercati economici internazionali furono instabili il 20 aprile quando Palacio nominò un noto antiliberista al ministero delle finanza, e altri riconosciutamente ostili a Washington ad altri incarichi, ma Palacio rassicurò immediatamente il capitale internazionale. Il 22 aprile dichiarò ai giornalisti che avrebbe continuato a ripa-

> La folla rispose con grida quali "assemblee popolari!", "ladri, sciogliete il congresso!" e "devono andarsene tutti!"

gare il debito internazionale e allo stesso tempo avrebbe investito maggiormente nell'istruzione, nella sanità e nell'industria petrolifera, e avrebbe anche negoziato un accordo di libero scambio con gli USA.

Nel frattempo, le proteste sono continuate su scala minore». (...)

Che dire? Gli avvenimenti degli ultimi anni dimostrano che **cacciare via i governi corrotti, anche in modo quasi nonviolento, non è impossibile**. O, quantomeno, è meno difficile che riuscire a non farsi corrompere. Dimostrano anche che è presente, almeno in buona parte della popolazione del pianeta, il desiderio di sostituire i governi con assemblee popolari. Manca però la conoscenza di come farle funzionare e, soprattutto, di come far funzionare una società socialista e libertaria. Ciò si deve all'ignoranza dei più, e alla scarsa concretezza delle proposte avanzate in merito da chi le ha finora formulate, oltre che alla sua scarsa capacità di comunicarle.

Concretezza e comunicazione sono temi intorno ai quali c'è ancora molto da lavorare.

# Torino: primo cantiere antiolimpico

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, ampi brani di un comunicato inviato della Federazione Anarchica Torinese:

(...) «La sede centrale dell'Adecco, la multinazionale di lavoro interinale (il nome moderno del caporalato) che si è aggiudicata il reclutamento e la formazione dei volontari impegnati nei "giochi" invernali del 2006, è stato il luogo prescelto per l'apertura del primo cantiere antiolimpico. (...) L'area antistante le due saracinesche dell'Adecco, è stata isolata con il filo bianco e rosso per segnalare la zona dei lavori, l'apposito cartello di segnalazione di "lavori in corso" è stato piazzato in modo visibile, mentre uno striscione con la scritta "NO Olimpiadi, NO caporalato" è stato fissato in modo da mostrare alla cittadinanza la necessità di urgenti opere di demolizione dei mostri ecologici e sociali con i quali stanno disegnando il futuro di una città che, finiti i fasti dell'auto, si affida alle grandi opere: dalle olimpiadi, alla TAV, all'inceneritore. Mostri destinati ad assorbire risorse, bruciare la nostra salute, fare il deserto.

La distruzione ambientale va di pari passo con quella sociale. (...)

Occorre invertire la rotta di questa città in cui la sinistra non meno della destra sta lavorando a perpetuare un modello economico e sociale basato sull'ingiustizia, sullo sfruttamento dei lavoratori, sulla distruzione dell'ambiente e della salute. Proprio questa settimana la Provincia ha approvato il piano rifiuti e, quindi, la costruzione al Gerbido del primo inceneritore di Torino. Il prossimo mese dovrebbero iniziare i lavori per la TAV a Venaus.

Contro le mille e una nocività di questa città olimpica si è caratterizzata la partecipazione degli anarchici al corteo del Primo Maggio. Nello spezzone aperto dallo striscione della FAI "Azione diretta contro lo stato e il capitalismo" è stato distribuito un volantino in cui si mette in rilievo l'intima connessione tra questione sociale ed emergenza ambientale in questa città. Riportiamo di seguito il testo del volantino:

Pierre De Coubertin, fondatore delle olimpiadi moderne. Il suo motto era: "L'importante non è vincere: è partecipare" (ma non si riferiva alle gare di appalto).

**Primo Maggio**
**Liberare la vita, autogestire la società,**
**senza servi né padroni**

Vivere in questa città è sempre più difficile, difficile arrivare alla fine del mese, difficile avere servizi decenti, difficile sfuggire dalla trappola di vivere per consumare, lavorare tanto e male per comprare porcherie.

Alla fine non resta che una montagna di immondizia… è l'emblema di un'organizzazione sociale che bada solo al profitto ad ogni costo e considera la qualità della vita una delle tante merci disponibili nel bazar dei ricchi. Il lavoro, la più disprezzata delle merci, diviene sempre più precario, parcellizzato, pericoloso. Si lavora sempre di più e sempre peggio, per garantire il benessere di pochi.

Dai cantieri delle Olimpiadi esce amianto e uranio e si moltiplicano gli incidenti sul lavoro. Per un gioco di pochi giorni e miliardi di sponsor cancellano le valli, disboscano, e fanno il deserto: quando lo spettacolo sarà finito, quando le luci si spegneranno non resteranno che le macerie.

L'alta velocità ferroviaria si prepara a sbarcare in Val Susa: un treno a trecento chilometri l'ora renderà invivibile la valle mentre i pendolari muoiono nelle linee a binario unico abbandonate all'incuria perché poco redditizie.

L'inceneritore, sbandierato come soluzione alla cosiddetta "emergenza rifiuti" non servirà che agli interessi della piccola lobby che da quest'affare trarrà grandi profitti mentre ai cittadini non resterà che l'inquinamento da diossina e veleni vari che bruceranno assieme ai rifiuti anche la salute di tutti.

In nome del profitto ci rubano la vita e il futuro. I servizi pubblici non sono che meri affari privati.

Destra e sinistra sono d'accordo: la Torino del dopo Fiat affida il suo futuro alle grandi opere. Opere destinate a distruggere l'ambiente e la salute di tutti, lasciandosi alle spalle solo macerie. La città dell'auto è ormai al tramonto, ma non il clima mefitico che gli scarichi delle automobili ci impongono. Un modello economico e sociale dissennato viene sostituito da uno ancor più folle. A caccia di profitti facili sulla pelle di tutti.

Raccolta differenziata, cancellazione di imballi inutili e difficili da smaltire, riduzione dei consumi sono solo alcune delle semplici soluzioni, immediatamente possibili, che mandano in fumo tutta la retorica degli inceneritoristi.

Potenziamento del trasporto pubblico su base locale, consumo di prodotti del proprio territorio, adozione di sistemi di approvvigionamento energetico puliti sono le risposte di chi pensa alla vita delle persone e non al guadagno di padroni e amministratori.

Le soluzioni sono a portata di mano. Ma le mani occorre allungarle in prima persona, mettendosi in gioco, perché le lotte di Scanzano e di Acerra dimostrano chiaramente che solo l'azione diretta, il rifiuto della delega e della mediazione istituzionale pagano.

Lottare contro le nocività vuol dire mettere in campo le alternative, alternative non solo tecniche ma anche politiche e sociali, perché quello che è in ballo è un modello sociale centrato sulla libertà e la solidarietà e non sul profitto e la com-

Napoli in una veduta di inizio '900

petizione. Un modello che mira al benessere di tutti.
Liberare la vita è oggi una priorità cui non si può sfuggire. Nella consapevolezza che solo l'autogestione generalizzata, l'abolizione della proprietà privata, dello stato e della gerarchia apriranno la via a un mondo migliore di quello in cui siamo forzati a vivere.
Hanno fatto il deserto dove poteva esserci un giardino: riprendiamo in mano le nostre vite, riprendiamoci il futuro!»

Federazione Anarchica
Torinese – FAI
fat@inrete.it
011 857850
338 6594361

## Napoli visionaria

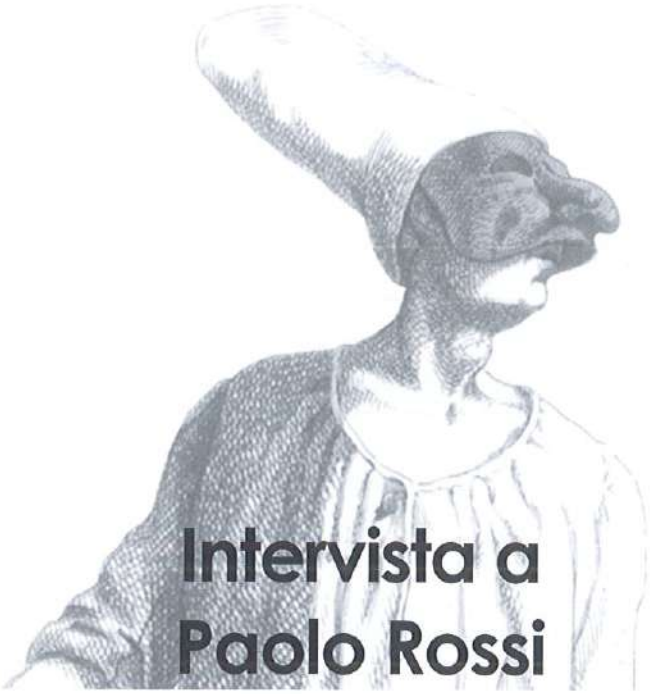
"A me piace interpretare il miracolo di San Gennaro come un segno di benevolenza verso i lavoratori che celebrano la festa del Primo Maggio", avrebbe detto, stando a quanto riportato da "Liberazione", **Antonio Bassolino**, lasciando la basilica di Santa Chiara dove, con il sindaco di Napoli e il presidente della Provincia, aveva assistito alla funzione religiosa.
A noi, invece, piacerebbe che, almeno gli amministratori di sinistra, non credessero ai miracoli. Ma, in Italia, pare si sentano tutti, chi più chi meno, "unti dal signore"...

## Milano: questi sì che son miracoli!

Apprendiamo da **Gemma Contin** ("Liberazione", 3 maggio) che un «protocollo d'intesa per la salute dell'anima, ma soprattutto per l'assunzione dei preti cattolici nelle strutture ospedaliere della Lombardia» è stato «firmato dall'arcivescovo di Milano, cardinal Dionigi Tettamanzi, e da Roberto Formigoni, presidente polista della Regione prontamente riconfermato, nonché alto esponente di Comunione & Liberazione». (...)
«L'accordo tra la Regione Lombardia e la Regione Ecclesiastica Lombardia riguarda la "disciplina del servizio di assistenza religiosa cattolica negli enti sanitari e assistenziali pubblici e privati accreditati" e di fatto significa che i sacerdoti cattolici saranno assunti a tempo pieno e indeterminato (si potrebbe dire per l'eternità) e pagati dalle rispettive aziende sanitarie locali cui gli ospedali di destinazione (pardon, i posti di lavoro) fanno riferimento. Unico caso, da una decina d'anni in qua, di assunzioni "nominative" a tempo indeterminato in capo alla Pubblica amministrazione, in barba alle Finanziarie che hanno bloccato da altrettanto tempo le assunzioni di nuovo personale pubblico di qualsivoglia specialità e qualificazione, e soprattutto in barba agli eterni co. co. co. e specializzandi che tirano il collo da qualche lustro e che nessun protocollo d'intesa riesce a far passare per la cruna dell'ago degli stessi Enti locali». (...)
«Nasce così, novant'anni dopo quelli di guerra, la figura dei **cappellani socio-sanitari**. E cosa debbano fare è scritto nero su bianco nel lungo documento in 13 articoli che richiama il diritto del malato ad avere, si spera oltre alla necessaria assistenza sanitaria, anche l'assistenza religiosa garantita dalla nostra Costituzione. Documento che si preoccupa però, soprattutto, di mettere in chiaro che tali "operatori" per la salute dell'anima dovranno essere almeno uno per ogni struttura ospedaliera, cliniche e case di cura (pubbliche e private, convenzionate, autorizzate e accreditate) fino a 300 posti letto e almeno due fino a 700 posti letto, comunque in proporzione alla capienza, definita di volta in volta con una convenzione ad hoc.
Si tratta di cappellani - anzi di intere "cappellanie", ovvero strutture composte anche da suore e diaconi e assistenti religiosi dediti al "volontariato" - il cui "inquadramento contrattuale, i diritti e doveri degli stessi, il loro orario di lavoro e la loro reperibilità verrà disciplinato assieme all'uso delle strutture e dei beni messi a disposizione della cappellania".
E vi si precisa che essi **saranno di esclusiva nomina, revoca e sostituzione dell'Ordinario Diocesano** (cioè nei poteri discrezionali della sola Curia) **benché a totale carico delle Aziende sanitarie locali** che nel merito non potranno metterci becco. Infine, oltre che retribuiti, tali cappellani ospedalieri dovranno essere forniti anche di abitazioni "adeguatamente arredate"».
Così viene sperperato il denaro pubblico.

## Bologna: lavoratori in sciopero della fame

Riceviamo notizia da un compagno dell'Unione Sindacale Italiana presente ai fatti che il 5 maggio alle 12,30 i lavoratori residenti nel centro di prima accoglienza di via Terracini hanno tenuto una conferenza stampa assieme al Coordinamento Migranti di Bologna.
Nel corso della conferenza hanno annunciato l'inizio di uno sciopero della fame allo scopo di riprendere le trattative con il Comune di Bologna, **onde evitare gli sfratti dal luogo dove abitano.**
Sabato, in Pazza Nettuno, è stata eretta una tenda in solidarietà con gli scioperanti. In seguito a tali iniziative, e all'eco che hanno avuto sulla stampa, le trattative sono state riaperte.
Proseguono intanto, in città, le proteste contro la giunta Cofferati. Oltre agli immigrati, giustamente insoddisfatti delle politiche di 'accoglienza', protestano i dipendenti comunali, cui non sono state erogate le somme pattuite con la giunta precedente, e gli studenti, contro le ordinanze proibizioniste della nuova amministrazione.
Tali proteste si vanno ad aggiungere a quelle, ormai abituali, dei vari comitati contro il "degrado". La cosa strana (per chi conosce Bologna) è che Cofferati non sia difeso neppure dai DS. Anzi...



# Intervista a Paolo Rossi

■ di Roberto Zani

*Quando Paolo Rossi arriva in città con un suo spettacolo si può avvertire nell'aria una rara frenesia, che attraversa un po' tutte le generazioni, dovuta alla ricerca dei biglietti del teatro o alla curiosità di ascoltarlo in un incontro pubblico. Siamo riusciti a fargli qualche domanda subito dopo una replica del suo ultimo lavoro, "Il Signor Rossi contro l'Impero del Male", che ha portato in questi mesi in giro per l'Italia.*

*Sei nato a Monfalcone nel '53, poi ti sei trasferito con la famiglia a Ferrara dove hai trascorso gran parte degli anni '70.*

"Sì, a Ferrara frequentai le scuole medie e la scuola da perito chimico, a 14 anni entrai nel cosiddetto movimento. In quel periodo conobbi una persona che si chiamava Remo Tartari: era un vero personaggio, uno dei più grandi anarchici ferraresi e ci faceva un po' da pedagogo. Quando mi trasferii a Milano alla fine degli anni '70 conobbi una realtà più organizzata, c'era il Movimento Studentesco, Potere operaio, Lotta continua. Allora gli dissi: 'Io non sono più anarchico perché credo che sia giusto militare nel movimento comunista, è più organizzato, efficiente…'. Lui mi rispose: 'Guarda, tra vent'anni il partito comunista non ci sarà più e noi ci saremo ancora'. Io pensai che era fuori… Passarono 15 anni ed il PCI non c'era più; mi invitano in una libreria a parlare col pubblico, vedo due vecchietti in prima fila, uno era lui, alla fine si avvicina e mi dice: 'Hai visto, Il PCI non c'è più e noi ci siamo ancora, siamo in due ma ci siamo ancora'. Morì nel 1997 a 95 anni. Il suo è stato il funerale più divertente della mia vita: lui aveva voluto che ci fossero il salame ed il vino, abbiamo mangiato e bevuto, cantato 'l'Internazionale' e 'Addio a Lugano'".

STENTERELLO

*Come hai intrapreso la carriera di attore ed autore teatrale?*

"Non andai all'università perché avevo bisogno di lavorare, volevo emanciparmi dalla famiglia. Appartenevo alla 'sotto media borghesia', mio padre era perito chimico. Entrai in una compagnia di marionette perché c'era bisogno di un ragazzo tuttofare: al mattino facevo le marionette, nel pomeriggio raccontavo storie ai bambini con i gruppi di base, di sera lavoravo in un gruppo sperimentale. Poi mi sono iscritto ad un'accademia di teatro, ma mi hanno espulso perché ho accettato un lavoro e questo è proibito, prima devi terminare l'accademia. Ma della mia classe, oggi sono l'unico che lavora e questo la dice lunga, perché la vera scuola del teatro è il palcoscenico. Poi ho avuto dei gradi maestri come Fo, Strehler, Gaber, Cecchi, Caprioli, ho fatto laboratori col *Living Theatre*…".

*La contaminazione che caratterizza i tuoi spettacoli è frutto della tua formazione o è una necessità dettata dalla nostra epoca?*

"Nell'ambiente mi chiamano 'il chimico' non per la scuola che ho fatto, ma perché lavoro mettendo a reazione elementi molto diversi e lontani, li combino e se esplodono non fanno male a nessuno. Ad ogni modo in teatro si può copiare, è l'unico ambiente in cui il furto è legittimo: se in 2.000 anni nessuno ha scritto niente di veramente nuovo un motivo ci sarà! Tu puoi solo rivestire con la tua personalità ed il tuo stile, il tuo vissuto e la tua epoca, un'idea che comunque qualcuno ha già avuto".

*Nei tuoi spettacoli l'improvvisazione ha un ruolo fondamentale, tanto che due repliche non sono mai uguali.*

"Il teatro non è un ambiente democratico: la compagnia è come una nave, c'è un capitano, il nostromo, i mozzi, e tu che sei il capitano hai la responsabilità verso gli altri di condurre la nave in un determinato punto.

L'improvvisazione sembra in scena il massimo dell'anarchia, ma in realtà richiede una disciplina quasi militare. L'improvvisazione non è l'arte dell'espressione come si pensava negli anni '70. Allora si diceva: 'dobbiamo esprimerci!', era un caos totale e l'unico che godeva era quello che urlava più forte. L'improvvisazione è piuttosto l'arte dell'ascolto, nei corsi di improvvisazione che tengo non mi interessa un cazzo per due mesi che cosa tu hai da esprimere, ma come sai ascoltare, dopodiché si vedrà come sai esprimerti. Dietro l'improvvisazione c'è un metodo ben preciso ed una grande conoscenza delle regole".

*Usi spesso anche il coinvolgimento del pubblico.*

"Soprattutto 'Romeo & Juliet', in cui gli spettatori erano chiamati a recitare i personaggi principali, era un atto estremo per il metodo e la forma: era uno spettacolo dedicato specialmente ai giovani, perché i giovani frequentano i corsi di recitazione e fanno laboratori, ma al teatro si annoiano. Tutte le arti sono cambiate seguendo più o meno l'evolversi della società, sia sul piano culturale che tecnologico. Solo il teatro è rimasto fermo, perché gli intellettuali che dirigono i teatri se ne stanno rinchiusi in una torre ormai ex d'avorio e decidono gli spettacoli in modo autoreferenziale: quest'anno facciamo un Moliére, un Brecht, uno Shakespeare più nero o più rosso… Non considerano i bisogni, le esigenze e anche le urgenze del pubblico. Soprattutto manca un rapporto con i giovani e così si perde il pubblico del futuro. Non capiscono che viviamo in un'epoca in cui il pubblico vuole partecipare, tutto è 'interattivo', lo spettacolo deve es-

sere vivo ed irripetibile. Ma anche qui occorre rompere delle regole, se non le conosci alla perfezione non sai come romperle. La tradizione insegna tantissimo, è un bagaglio essenziale soprattutto per gli attori più trasgressivi. Se non conosci la tradizione non sai come rapportarti con la gente: il teatro è nato dalla festa, la festa è recitare col pubblico, non al pubblico, quello appartiene semmai al teatro borghese del 1700 - 1800, la controriforma, Goldoni... Non è vero che a teatro si deve stare sempre seduti, nel teatro greco si interrompeva, si chiedeva di ripetere una scena, si urlava contro un personaggio, era qualcosa di vicino alla sua origine di festa. Tutto sommato il teatro è un luogo abbastanza libero, ma poi qualcuno si è accorto che nei teatri ci sono delle persone vive che escono di casa, stanno insieme e si divertono senza uno schermo e delle *nomination*, allora hanno esercitato la forma di censura più terribile: hanno tagliato i fondi. Il nostro non è soltanto uno dei pochi paesi europei in cui esiste una censura politica, ma anche dove il teatro sperimentale sta sparendo: è un genere che può piacere o meno, ma è comunque un serbatoio importante per il futuro".

*Forse i giovani studiano recitazione ma poi preferiscono la tv al teatro, magari per entrare in un reality show...*

COVIELLO

"E' vero ma solo in parte, perché esiste una realtà mostrata dalla tv e un'altra che la tv non mostra. Viviamo in una specie di Matrix. Direi che lo scontro politico oggi non è tra destra e sinistra in senso classico, ma tra due civiltà, due modi di intendere la vita. L'uso della tv ha in questa situazione delle gravissime responsabilità, dico l'uso perché la tv avrebbe in sé delle potenzialità molto positive".

*Allora parliamo di tv: negli anni '90 hai fatto due programmi su RAI 3, "Su la testa" e "Il Laureato", hai avuto un grande successo e sei diventato molto popolare. Nel 1998 sei finito su Italia 1 con "Scatafascio", ma poi sei tornato a dedicarti esclusivamente al teatro.*

"La tv mi ha dato una popolarità sotto il Po, perché nel nord giravo tranquillamente già da più di 10 anni. Ora invece giro più al sud che al nord perché il nostro è un teatro politico, di situazione e questo genere là viene molto apprezzato. Su Italia 1 la battaglia è andata persa. Io ero convinto di entrare nel cuore del nemico riuscendo a fare certi discorsi. Avevamo un concetto molto forte: noi siamo la merce che spacca la vetrina ed esce, quasi alla Ballard, siamo il saccheggio di Los Angeles all'incontrario. Ma dopo tre puntate il programma è andato in calando, gli sponsor ci abbandonavano. Successe questo: non ci censurarono dicendoci 'questo non puoi farlo', ma usarono la forma di censura più grande che esista, cioè il denaro. La compagnia mi si è sfaldata tra le mani: vedevo la gente cambiare completamente, anche gli amici di lunga data; persino agli ultimi arrivati facevano firmare contratti di 4 anni. Anch'io non mi sentivo più io stesso, tanto che mi sono ammalato a causa dello stress e sono stato ricoverato per due mesi in un reparto neurologico. Ero andato a Mediaset pensando 'li faccio fuori tutti', invece hanno fatto fuori me. Però poi abbiamo recuperato, magari con fatica... La tv è bella perché se la usi bene è una cosa importante, ma poterla usare bene è difficile".

*Anche i tuoi ultimi spettacoli teatrali, "Questa Sera si Recita Molière" ed "Il Signor Rossi e la Costituzione", sono stati in qualche modo censurati dalla tv.*

"'Questa Sera si Recita Molière' nacque dall'idea di raccontare la figura di un medico ciarlatano che dice di lavorare per la gente, che promette miracoli, che anche se non mantiene le promesse riesce lo stesso a fregare le persone (e soprattutto i più deboli) grazie

PEPPE NAPPA

all'eloquio. La vera satira non è quella che si limita allo sfottò o alla caricatura del potente, al potente questo piace perché lo fa sentire ancora più importante: è un modo di raccontare delle storie che svelano i meccanismi del potere, come riesce a gestire i suoi privilegi. La prima parte dello spettacolo è andata in onda sulla Rai all'una di notte. Chi l'ha comprato pensava: 'Beh, Moliére che male può fare!'. Quando ho saputo che l'avevano visto un milione e duecentomila persone dapprima ho esultato, ma poi ho pensato: 'Magari adesso lo vedono anche quelli che l'hanno comprato…'. Infatti la seconda parte non è più andata in onda. Molti dicono che la censura fa bene ai comici perchè fa parlare di loro, ma da artista avrei preferito che si potesse vedere il mio lavoro. 'Il Signor Rossi e la Costituzione' non hanno pensato minimamente di trasmetterlo".

*Circa un anno e mezzo fa ti invitarono a "Domenica In": tu volevi recitare il monologo di Pericle sulla democrazia ad Atene, tratto dallo spettacolo, ma nemmeno questo è passato.*

"'Il Signor Rossi e la Costituzione' nacque proprio dalla considerazione che il teatrante deve saper ascoltare le tensioni, le frustrazioni ed i bisogni del pubblico, che è poi quello che lo mantiene. Il metodo con cui la nostra compagnia lavora ci ha permesso di cambiare molto in fretta spettacolo, un po' come facevano i vecchi teatranti, così abbiamo cominciato a leggere la costituzione insieme al pubblico. Il meccanismo comico sta nella distanza tra quello che c'è scritto e la realtà che noi viviamo. A volte non è neppure necessario elaborare un tema. Ad esempio: 'L'Italia ripudia la guerra' faceva già ridere gli spettatori. E' uno spettacolo che ha fatto più di duecento repliche ed è stato visto da 200.000 persone, forse qualcuno in più perché è stato trasmesso da Telepiù: non perché sia un canale più democratico, ma perché fa meno spettatori. Lo replicheremo ancora, aggiornandolo alle cose che succedono".

*Pensi che quando cambieranno i vertici della RAI andranno in onda i tuoi spettacoli?*

"Questa è una bella domanda, anche perché personalmente le sovvenzioni teatrali le ho perse quando c'era il centrosinistra al governo. La sinistra ha avuto una grossa occasione quando è andata al governo, ma l'ha sprecata. Ci si domanda perché oggi i comici hanno questo bel rapporto diretto con la gente: noi siamo costretti a vivere per le strade, arriviamo nelle città ed incontriamo la gente, sentiamo cosa dice al bar o in altri luoghi di ritrovo, questo è il nostro grande vantaggio sui politici o sui personaggi televisivi. Anch'io mi sono divertito vedendo Berlusconi in difficoltà a 'Ballarò', ma poi non credo che la vita del paese possa cambiare se governa chi fa le battute migliori in un *talk show*. La politica fa parte ormai della società dello spettacolo".

**Roberto Zani**

SCAPINO

# La dipendenza in Africa Occidentale

Continua, presso il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il seminario su "Dipendenza, lavoro e diritti" (vedi Cenerentola n. 54, 55 e 57). Il 2 maggio è stata la volta della relazione di **Stefano Boni**, che ha parlato del concetto di dipendenza con riferimento all'Africa Occidentale.

Boni ha svolto ricerche sul campo in Ghana, negli anni '90, in un territorio abitato prevalentemente da popolazioni di etnia Sefwi, mentre era in corso (o così si diceva) la diffusione dell'"economia di mercato" e della "conseguente" valorizzazione dell'individuo all'interno di un contesto caratterizzato dall'esistenza di forti legami d'appartenenza familiare. Si è interessato, principalmente, di verificare cosa stava accadendo nelle aree rurali, studiando in maniera approfondita il fenomeno della **"dipendenza" personale,** da lui definita una **relazione**:

**- duale (che cioè si stabilisce tra due individui);**

**- asimmetrica (in cui uno dei due si trova in posizione di forza);**

**- intransitiva (il dipendente può avere, a sua volta, dipendenti che, tuttavia, non divengono**, almeno in prima approssimazione, **automaticamente dipendenti dal proprio "superiore").**

Nel corso della relazione, Boni ha ragionato a partire da tre differenti scenari.

Nel primo troviamo un agricoltore africano, non originario dell'area studiata, che, grazie a un contratto col proprietario del terreno, ottiene il diritto a parte del prodotto agricolo, instaurando però, con il proprietario, una relazione asimmetrica e diventandone, simbolicamente, "figlio". Più che di un contratto d'affitto, si tratta, ancora una volta, di una relazione di dipendenza. Di fronte alla richiesta, da parte degli immigrati, di avere diritti certi sulla terra, avanzata al governo tramite il sindacato, si sono verificati soprusi da parte

dei proprietari, quali assassini e stupri; in un contesto nel quale le donne, come del resto i giovani, sono considerate "dipendenti" dei maschi adulti.

Nel secondo scenario troviamo invece un salariato annuale, anch'esso non originario dell'area. E' una figura che esiste almeno dalla fine dell'Ottocento, ma che non è mai stata maggioritaria: gran parte del lavoro agricolo infatti risulta, a tutt'oggi, costituita da lavoro non pagato.

Tra datore di lavoro e salariato avviene, in questo caso, uno scambio monetario, ma questo è comunque compreso in un rapporto di dipendenza più generale, spesso accettata dal dipendente, convinto di una propria "naturale" inferiorità rispetto al primo. I lavoratori salariati annuali, a differenza dei "coloni" dei quali si è detto, raramente si organizzano in sindacato: casomai, talvolta, si ribellano attraverso atti di violenza individuale contro membri di quella che, nel periodo di dipendenza, rappresenta, in qualche modo, la loro famiglia d'appartenenza.

Il terzo scenario preso in considerazione dal relatore è costituito dal "Dipartimento del benessere sociale", un ufficio che si occupa soprattutto del pagamento degli "alimenti" ai figli delle divorziate e della divisione delle eredità (che nell'area studiata si trasmette per via matrilineare). In questa sede, rileva Boni, si può notare come lo stato (le cui strutture derivano dalla precedente amministrazione coloniale britannica) tenda a diminuire l'importanza dei meccanismi dell'eredità matrilineare per tutelare, secondo l'uso europeo, i figli e la moglie del defunto. Qui si ha, dunque, effettivamente, una valorizzazione dei diritti acquisiti dall'individuo, nei confronti di quelli tradizionalmente attribuiti alla famiglia d'appartenenza. Il processo, tuttavia, è ben lontano dall'essere completato, e le sentenze risultano spesso un delicato compromesso tra modernità e tradizione.

E' utile – si domanda Boni – utilizzare la parola "dipendenza" per tutti i tipi di rapporto che esistono fra gli individui? No: non ha senso, ad esempio, affermare che, come i servi dipendono dal padrone, il padrone "dipende" (per le proprie necessità) dai suoi servi; né ha senso affermare che due amici "dipendono" l'uno dall'altro. Lo si può fare, ma si finisce con il generare confusione, chiamando con lo stesso nome cose molto diverse fra loro, sia da un punto di vista pratico che da un punto di vista concettuale. Da un punto di vista pratico perchè, ovviamente, una cosa è essere schiavi e altra cosa essere padroni; da un punto di vista concettuale perchè, mentre i dipendenti si considerano tali, chi è in posizione di "superiore" non si considera, in alcun modo, dipendente da essi.

La dipendenza, definita come relazione duale, intransitiva, asimmetrica, non sparisce con lo sviluppo del capitalismo, e neppure, in maniera automatica, cambia forma. Può anche, come è stato evidenziato attraverso gli esempi citati, convivere con esso in forme assai simili a quelle tradizionali.

All'apprezzata relazione è seguito un vivace dibattito, nel corso del quale Boni ha avuto modo di chiarire perchè ha preferito utilizzare la parola "dipendenza" piuttosto che la parola "dominio": la prima gli sembra più adatta a descrivere una situazione nel quale il dipendente è, almeno in parte, ideologicamente convinto della necessità della propria dipendenza. E' intervenuto poi **Fabio Viti**, direttore del Laboratorio, per sottolineare l'importanza dei rapporti di lavoro basati sull'amicizia (e quindi, in prima approssimazione, sull'eguaglianza) nello scardinare quelli basati sulla dipendenza. Relazioni di questo genere sono sempre più presenti, in Africa occidentale, soprattutto nelle città, tra i giovani che desiderano sfuggire dall'asfissiante sistema di dipendenze che la diffusione di un'economia basata sullo scambio monetario non sembra, di per sè, sufficiente a mettere in crisi.

**Luciano Nicolini**

# Cofferati sotto accusa

*Zirudella, Cofferati*
*ha deluso i sindacati*
*perchè, adesso che è il padrone,*
*non dà premi-produzione;*
*con gli sfratti dei migranti*
*ha irritato anche quei tanti*
*che l'avevano votato*
*per tagliare col passato;*
*e, creando gran sconcerto,*
*è arrivato a scontro aperto,*
*sulla scia di tali eventi,*
*con Valerio Monteventi.*

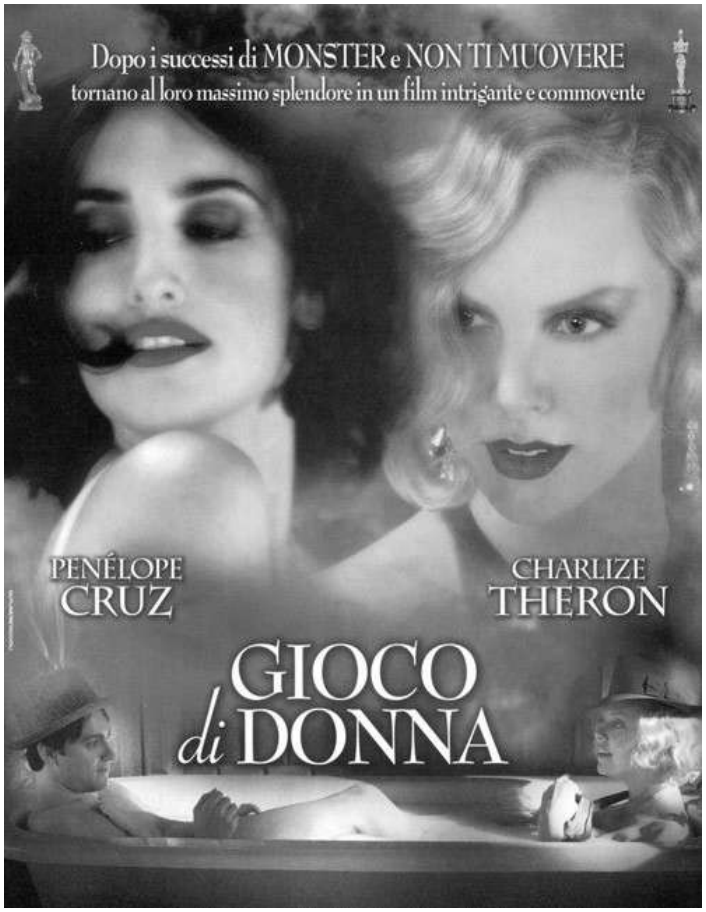
*Ieri, su "Liberazione"*
*c'era un gran articolone*
*in cui Bifo, assai perplesso,*
*criticava questo eccesso*
*e, passando bene al vaglio*
*le questioni nel dettaglio,*
*concludeva, a voce fioca,*
*che era meglio Guazzaloca.*

*Sono in treno, tutto intento*
*a pesar quel documento,*
*quando vengo intervistato*
*da un turista interessato:*
*"Balanzino, cosa accade*
*nelle tue belle contrade?"*

*Non lo so, son preoccupato,*
*sento odore di bruciato.*
*Di sicuro quel "cinese"*
*non è nuovo a tristi imprese*
*(non si oppose certo ai piani*
*di chi bombardò i Balcani);*
*però, dietro a 'sto baccano,*
*c'è qualcosa d'assai strano:*
*chi per primo ha criticato*
*lo scadente suo operato*
*non son stati i vinti, uscenti,*
*e neppure Monteventi,*
*non son stati gli immigrati,*
*ma compagni a lui legati!*

*Sarò forse malfidente,*
*ma non credo a quella gente.*
*Li conosco troppo bene:*
*parlan solo se conviene,*
*e utilizzan vista e udito*
*quando l'ordina il partito.*
*Poco importa, da quel lato,*
*se il suo nome ora è cambiato:*
*è la stessa comunella...*
*tochedai la zirudella!*

***Balanzino***




# Gioco di donna

*Di J. Duigan*
*Con C. Theron e P. Cruz*

Un film che piacerà ai cultori del romanzo storico e ai romantici appassionati alle vicende d'amore.
Protagonista è Gilda (Charlize Theron), una giovane ereditiera decisa a godersi la vita e a giocare con essa. Guy (Stuart Townsed), brillante studente inglese, se ne innamorerà perdutamente, e la seguirà nella Parigi degli anni '30 dove incontrerà una bella asturiana (Penelope Cruz) da lei protetta.
Tutto avviene in un'Europa in fiamme, allarmata dalla tragedia che si sta consumando nella penisola iberica, dove i generali fascisti appoggiati dagli eserciti italiani e tedeschi stanno soffocando la repubblica. Si respira l'imminenza del secondo conflitto mondiale.
Guy farà la scelta di combattere: prima in Spagna con i repubblicani, poi con la resistenza francese, e gran parte del film è infatti incentrato sui ricorrenti problemi della scelta esistenziale (bruciare in fretta la propria vita o consumarla lentamente?) e di quella più propriamente politica (vale la pena di rischiare la pelle per altruismo o per degli ideali?)
Le ricostruzioni storiche risultano credibili sia per quanto riguarda gli ambienti metropolitani sia per quanto riguarda gli scenari di guerra. La successione degli episodi interpretati dai protagonisti risulta logica ed è ben contestualizzata nel quadro del rapido succedersi degli eventi storici.
Buone le interpretazioni degli attori principali. Forse non si tratta di grande arte, ma di certo di eccellente artigianato.

**Lucrezia Avitabile**



## I primi di Cenerentola

Le maledette sorellastre vogliono essere "trendy", e si lasciano portare dai loro (scarsi) spasimanti in locali dove vengono serviti tris di primi piatti, con grande gioia dei gestori che fanno soldi a palate saziando i clienti prima che passino ai più costosi secondi.
Da un po' di tempo a questa parte, però, pretendono che, anche quando rimangono a casa, Cenerentola inventi per loro tris sempre nuovi. L'altra sera, nella dispensa, c'erano soltanto un caspo di radicchio rosso, una scatola di sardine, una banana e un po' di parmigiano. State a sentire che cosa ha somministrato:

**Rigatoni al radicchio**
Dopo aver soffritto nell'olio d'oliva un po' di cipolla tagliata a fettine e salata, ha rosolato con essa pezzetti di radicchio rosso. Con il composto ha poi condito la pasta, cospargendo il tutto con pepe e parmigiano grattugiato.

**Doppiette con sardine**
Questa volta ha soffritto nell'olio, insieme alla cipolla tagliata a fettine, uno spicchio d'aglio. Ha poi aggiunto le sardine (dopo aver eliminato le lische), semi di finocchio, pepe e un pizzico di zafferano. Con il composto ha condito le doppiette.
E' una "citazione" della nobilissima e assai più laboriosa "pasta con le sarde" della tradizione siciliana.

**Ditaloni con banana**
Dopo aver soffritto uno spicchio d'aglio nell'olio d'oliva, ha rosolato con esso la banana (sbucciata, tagliata in minuscoli cubetti e salata). Per ultimi ha aggiunto un po' di prezzemolo tritato, pepe, burro e parmigiano grattugiato.
Qual'è il problema?
La banana è dolce.
E allora? Anche la patata, se è per questo, è dolce. Non avete mai mangiato "riso, patate e prezzemolo"?

**Ingredienti (per 3 persone)**
*Per i rigatoni al radicchio:*
rigatoni gr. 200
radicchio rosso gr. 150
cipolla gr. 100
parmigiano gr. 30
pepe nero e olio extravergine di oliva
*Per le doppiette con sardine:*
doppiette gr. 200
una scatola di sardine all'olio di oliva (gr. 120)
cipolla gr. 100
uno spicchio d'aglio
semi di finocchio
zafferano
pepe nero e olio extra vergine di oliva
*Per i ditaloni con banana*
ditaloni 200 gr.
una banana
uno spicchio d'aglio
prezzemolo
parmigiano gr. 30
burro gr. 30
pepe nero e olio extravergine di oliva

# EreticoBibliotecario ha colpito ancora

*E' giunta in redazione un'altra lettera di EreticoBibliotecario. La precedente (e la risposta di Nicolini) la potete leggere su Cenerentola n. 56 (o al sito www.cenerentola.info, nell'archivio).*

Sì certo, sono d'accordo, EreticoBibliotecario forse si è fatto prendere la mano dalla chimera astensionista, da una lettura forse ancora frettolosa del bel (ma, ribadisco, non di facile lettura) ultimo romanzo di Saramago. OK, è sempre meglio non votare o annullare la scheda piuttosto che rischiare di lasciare il campo aperto ai facili brogli elettorali; ok, forse il ceto politico "aspira" sempre più ad essere votato solo da pochi "clienti" e a spacciare la deresponsabilizzante delega politica con la democrazia; forse la distanza economica non conduce necessariamente a quella politica (ma aiuta parecchio); sicuramente la delegittimazione del "dominio" (l'uso del potere per scavare distanze e mettere gioghi) sarà possibile solo quando il paese (le democrazie occidentali ad economie di mercato e democrazia de-legata) sarà capace di auto-gestirsi ed auto-organizzarsi.

Se, come mi faceva notare via mail un anonimo esponente della F.A.I. veneziana a proposito dell'intervento di EreticoBibliotecario, l'anarchia è un metodo che punta ad "un'unica soluzione, la rivoluzione" e se, preciso io, si sono fin qui concepiti e si concepiscono, specie nel pur indispensabile piano teorico, più "metodi" ed approcci di marca anarco-libertaria (rivoluzione sociale? primitivismo? Educazionismo libertario? anarco-sindacalismo, anarco-ecologismo, libertinismo.....) bisognerà pur porsi il problema di come dare concretezza al nostro vivere quotidiano rispettando con un minimo di coerenza tali idee, metodi, approcci. Cioè bisognerà pur divulgare al mondo degli "esempi" di vita sociale che possano essere strumento di propaganda dei su citati "metodi" in modo tale da aumentare con i fatti e non con le parole i nostri proseliti fra la gente, fermo restando che i fini non giustificano i mezzi?! Naturalmente, in una società complessa come la nostra, senza andare a ripescare "mitologicamente" esperienze comunitarie ottocentesche o del '36 spagnolo oppure della epopea sessantottesca (che vanno comunque studiate) non resta che scegliere il "metodo" e cercare di riempirlo con contenuti pratici, convinti, come attualmente io sono, che così facendo non si sceglie una "fede" politica, per quanto laica essa possa essere, ma una pratica ed un'idea in continuo divenire e trasformarsi (e non trasformista), al servizio del "diritto alla continua messa in discussione dell'autorità", della partecipazione alle scelte politiche. La coscienza di lottare per essere sia "liberi di..." che "liberi da...", per spingere una società (sé stessi, la coppia, la famiglia, il condominio.....) a spendere massimamente le sue risorse in "educazione", senza la quale ogni rivoluzione ha il fiato corto.

Si nasce, però, in un determinato contesto e si cresce portandosi dietro parte di quel contesto; si soffre e si lotta quando si sente la spinta a cambiarlo, ma non si ha a disposizione una tabula rasa (salvo forse la scelta estrema di una comunità chiusa ed autosufficiente, "primitivista", isolata e dimenticata?) e si è sempre in qualche modo in contatto con l'attuale sistema socio-economico-culturale (sul posto di lavoro o quando andiamo all'ipermercato, allo stadio...). Quindi il percorso per portare l'umanità a vivere partendo da una "cultura della libertà" di matrice anarco-libertaria diffusa, condivisa e compartecipata paritariamente da tutti (e non solo dalla maggioranza...) quanto lungo sarà? Credo ancora un bel po' di tempo, tempo così lungo da non ammettere, a mio attuale avviso, la soluzione rivoluzionaria che, nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere capita, condivisa e compartecipata da una maggioranza semplice che poi dovrebbe "educare" senza dominare per cercare di raggiungere percentuali "saramaghiane" (83%).

Ecco quindi il bisogno di "eresia"(che se non erro etimologicamente vuol dire "scelta in grado di essere cambiata") anche in casa propria: siamo così sicuri, allora, che lottare con i pochi mezzi a disposizione (e, a volte, contro la poca voglia di costruire a fronte della molta a disfare) debba escludere il tentativo elettorale atto a guadagnare quei diritti (formali) e quei privilegi (sostanziali) da usarsi per diffondere le idee le esperienze pratiche che godrebbero di una maggior risonanza?. Ecco farsi avanti il virus denominato "Agli amici di Romagna", un fine ottenuto con un mezzo inaccettabile...

Certo è una scelta, nemmeno così nuova dirà il buon Luciano, una chimera che ha già provato a volare in Italia fin dalla fine del 1800... Certo ce ne sarebbe da discutere un bel po' tra di "noi" prima di fondare l'M.L.I.I.(Movimento Libertario Internazionalista Italiano) e non trovarsi invischiati negli atteggiamenti e nelle prassi politiche che si vorrebbero combattere... Certo lo si farebbe solo per i soldi (quelli pubblici ai partiti e le laute prebende ai rappresentanti del popolo!) e per una buona causa... senza dover sempre dipendere dal ben fornito portafogli di qualche generoso e nobile compagno (che magari se lo è riempito con un'attività lavorativa in tutto e per tutto aderente al sistema... che so, una enorme pizzeria).

Insomma sono chimere, quella astensionista e quella elettorale che tradiscono la frustrazione da nicchia, la voglia di fare, la convinzione che abbiamo delle buone idee da proporre a tutti e da mettere in pratica, la consapevolezza che auto-gestire ed auto-organizzare anche solo una pizzeria senza che tutto si sfasci è una bella sfida che educa e si educa alla libertà, e vale la pena di provarci...

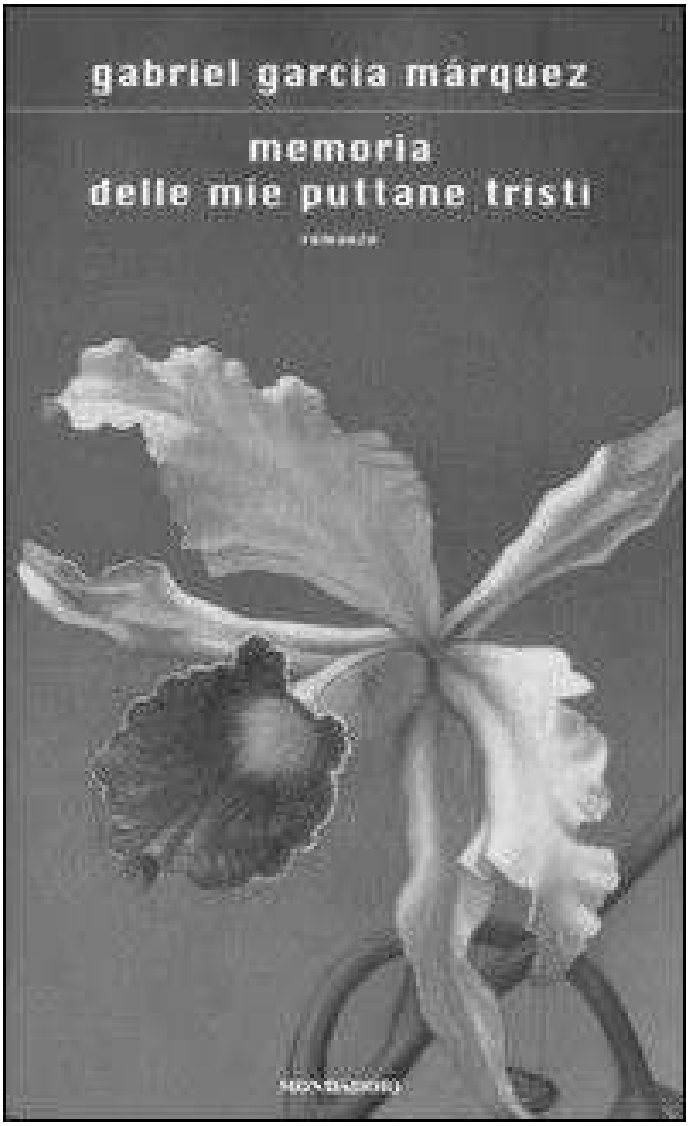
L' M.L.I.I., poi, non escluderebbe, anzi dovrebbe supportare, il lavoro continuo dell'area anarco-libertaria che intanto si mette alla prova giornalmente contro i mulini a vento: chi in un sindacato (non rivoluzionario?), chi in una scuola privata libertaria (vi prego chiamatemi!), un altro in una comune rurale autogestita (ad ognuno il suo mestiere...), un altro ancora in un progetto di cooperazione internazionale (dai che c'è bisogno anche di bibliotecari, dove scappi!) chi concentrandosi in una ricerca personale interiore (a volte si parte da qui per trovare il coraggio di fare); nobili tentativi quotidiani che lavorano a cambiare il "contesto sociale" di

cui sopra lentissimamente e con percentuali tutt'altro che saramaghiane... Chimere? Utopie? Piuttosto io credo strade che è giusto provare e sulle quali provarsi, senza esclusioni preconcette con tanto di messa all'indice o risolte sbattendoci in faccia ognuno i suoi slogan...
E perché allora non provare anche ad entrare nell'istituzione della democrazia formale occidentale (che, mi pare, "noi" si preferisca, quale male minore, al miglior regime socialista) per dare esempi di politica votata radicalmente all' "'educazione alla libertà", alla messa in discussione di ogni autorità?...
Cazzo, ma come la prenderà EreticoBibliotecario con quei privilegi da parlamentare che qualche d'uno di "noi" potrebbe così acquistare?
Lo so mi sono dilungato troppo e la sindrome da vaneggiamento ereticale si sta facendo sentire, ma vorrei vedere voi in mezzo a 'ste vampate mentre gli unici che tentano di spegnere il rogo agitano la fiaccola dell'anarchia!
E' un incubo...

**Il Bibliochimero**

P.S. per i redattori di Cenerentola, ma non solo: si veda di Ruggero Lazzari, alias EreticoBibliotecario alias Poet'attore Libertario la lettera pubblicata su A rivista n. 2 del marzo 2004 in riferimento alla lettera del recentemente scomparso Luigi Veronelli apparsa sulla stessa nel n. 9 del dicembre-gennaio 2004.

# inlibreria




## Memoria delle mie puttane tristi

Esce praticamente in doppia edizione (ma sempre con Mondadori, ahimé... i paradossi editoriali/autoriali - un comunista dichiarato, amico di Fidel (sic...!?!)) uno dei più bei libri degli ultimi anni: "Memoria delle mie puttane tristi" (Memoria de mis putas tristes) di Gabo, ossia **Gabriel Garcia Marquez**, libro del "grande vecchio colombiano". Se potete, un consiglio da amico, leggetelo nel bellissimo castigliano di Gabo. Anzi l'autore parla di castigliano e italiano come lingue "siamesi", dove saranno scontenti quei linguisti che vorrebbero il campo ristretto al catalano, che però si avvicina all'italiano più a livello fonetico che di grafemi. Un' opera più "Lirica", soggettiva, priva di volgarità, anche se si parla di prostitute, anzi "Putas" dichiarate, a libre, senza maquereau... ma con una maitresse molto umana e disponibile, memoria di un tempo in cui, prima del supermercato del sesso, la cosa era ancora più libera. Opera, ancora, più lirica che epica, si diceva (Gabo ha 78 anni, esce da anni di "minor scrittura", a causa di un tumore "rodente" ma per fortuna finora vinto - comunque con l'età si tende a concentrarsi sul sé...), ma anche di fortissima tensione ideale, anche libertaria: il vecchio critico del romanzo (novela, in spagnolo), un po' un "hidalgo spiantato" arriva all'età di novant'anni, senza perdere il "vizio", ma non è un gaudente-sporcaccione (con tutto il rispetto) à la Charles Bukowsky, ma un esteta raffinato, un amante a 360 gradi del bello e della bellezza, non solo à la Winckelmann (il grande storico dell'arte germanico, gay, molto "platonico", fu ucciso a Trieste non da un ladro come recita qualche "penosa" storico della letteratura ma dall'amante di una notte) o in senso platonico/plotiniano. Un libro su cui tornare, da rileggere, anche in rapporto alla proprie condizioni esistenziali e all'esperienza di vita. Non sarà il grande affresco epico di "Cien anos de soledad" (Cent'anni di solitudine), ma è un altro, nuovo, grande Gabo.

**Eugen Galasso**

## L'enigma dei numeri primi

*di Marcus Du Sautoy*
*Rizzoli*

Molti italiani hanno, nei confronti della matematica, una sorta di sacro terrore. È un vero peccato, perché si tratta di una disciplina che, nella sua relativa difficoltà (credo sia più complicato capire il vero senso di buona parte dei discorsi dei politici del Bel Paese), permette di sviluppare un approccio critico e logico, utile in tanti campi della vita moderna. Probabilmente è anche a causa della maggiore diffusione dell'ignoranza scientifica nel nostro paese, se l'Italia accumula continuamente ritardi nello sviluppo economico e sociale rispetto ad altre nazioni.
Il volume in oggetto non è un testo introduttivo alla questione dei numeri primi, bensì un libro di divulgazione, scritto con l'intento (che giudico ben riuscito) di raccontare ai non addetti ai lavori la storia e l'ambiente in cui si è sviluppata questa importante branca della teoria dei numeri. Du Sautoy, in questa digressione, non perde l'opportunità di inquadrare, seppur a grandi linee, la ricerca matematica all'interno di fenomeni più generali che permeano le società. Ecco quindi la scuola francese, nata per impulso di Napoleone, che considerava la matematica (e la scienza) come uno strumento finalizzato allo sviluppo milita-

re (si pensi alle applicazioni balistiche), base delle sue mire imperiali; la scuola tedesca, nata da una profonda riforma dell'istruzione avvenuta all'inizio del XIX secolo; il mondo anglo sassone, entrato in gioco durante la seconda guerra mondiale, quando i matematici sono stati gli autori della decrittazione del codice tedesco Enigma, fattore che ha reso più agevole la vittoria militare sulla Germania; le società commerciali, specialmente negli Stati Uniti, scese in campo a causa delle recenti applicazioni della teoria dei numeri, come quelle attinenti la sicurezza informatica.

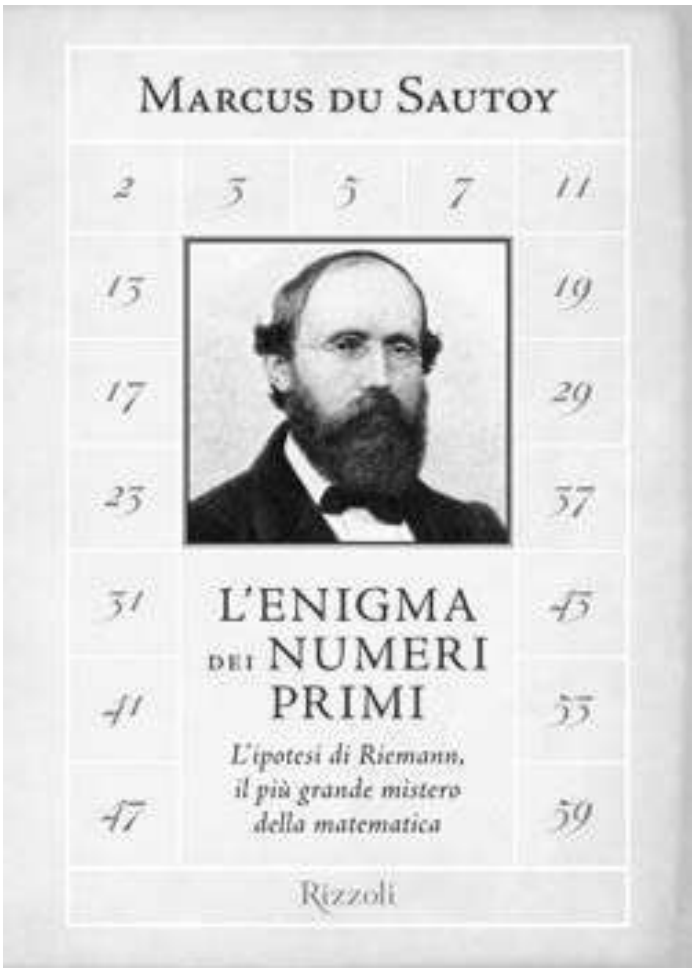
I numeri primi sono quei numeri naturali che risultano divisibili solo per se stessi e per l'unità. È una sequenza che parte da 2, 3, 5, 7, 11, … e, come dimostrò Euclide, non ha limite. Tale particolarità ne fa, quindi, gli atomi che compongono tutti gli altri numeri. Per esempio, il numero 756 si può considerare come se fosse una molecola alla cui base vi sono gli atomi 2, 3, 7; infatti $756 = 4 \times 27 \times 7 = 2^2 \times 3^3 \times 7$.

I numeri primi sono talmente caratteristici da risultare tali in qualsiasi sistema di numerazione. La loro universalità porta a ritenere che, nei contatti con una ipotetica civiltà di un altro pianeta, la loro sequenza possa rappresentare la base più efficace per la costruzione di un linguaggio comune.

Questi aspetti hanno sempre incuriosito i matematici, facendo dei numeri primi una materia di studio fin dall'inizio del pensiero scientifico. Tuttavia, a dispetto della semplicità di definizione di numero primo, lo studio delle caratteristiche di questi numeri particolari si è ben presto rivelato incredibilmente ostico.

La stessa successione dei numeri primi appare completamente casuale. I tentativi di trovare regolarità o, addirittura, un sistema per identificare nuovi numeri primi si sono a lungo rivelati infruttuosi.

L'autore ripercorre, con linguaggio accessibile a tutti, la




storia degli assalti che la comunità matematica ha lanciato contro questo enigmatico castello. Bisognerà aspettare il genio di Gauss per arrivare ad un primo risultato. Con un interessante cambio di prospettiva, Gauss si proporrà di contare quanti numeri primi vi sono all'interno di un determinato intervallo numerico. E scoprirà che, a tal fine, torna utile una funzione usata allora da commercianti e navigatori per semplificare i loro calcoli: il logaritmo. Nascerà quindi la "congettura di Gauss", relativa alla distribuzione dei numeri primi.

Un successo maggiore sarà ottenuto da un altro tedesco, un vero gigante del pensiero matematico: Bernhard Riemann, la cui geometria sarà alla base della teoria della relatività sviluppata, alcuni decenni più tardi, da Einstein. Riemann, utilizzando una funzione particolare (funzione zeta) e i nuovi numeri immaginari, da poco accettati dalla comunità matematica, riuscirà a creare un paesaggio geometrico in cui la distribuzione dei numeri primi assume caratteristiche ben definite. Tuttavia non pubblicò mai una dimostrazione dei suoi risultati. Poiché, alla prematura scomparsa del matematico (morì prima di aver compiuto 40 anni), la sua cameriera distrusse la maggior parte dei suoi appunti, noi non sappiamo se Riemann avesse provato la sua ipotesi. A partire dalla sua morte, nel 1866, la dimostrazione dell'ipotesi di Riemann è diventata uno dei problemi del secolo per i matematici di tutto il mondo.

Il libro illustra bene come schiere di studiosi abbiano cercato di attaccare questo problema, in un ambiente pesantemente condizionato da fattori esterni: guerre, rivoluzioni, persecuzioni, pressioni statali e finanziamenti privati. Certo, grazie anche ai contributi di altri settori scientifici, come la fisica nucleare, sono stati compiuti notevoli progressi. Si è scoperto che, curiosamente, la distribuzione dei numeri primi può essere ben approssimata dai livelli di energia associati alle traiettorie di un elettrone all'interno di un "biliardo quantistico", un marchingegno in cui un elettrone rimbalza contro le pareti di un rettangolo costruito con semiconduttori. Si è poi calcolato come, con l'introduzione del concetto di "caos" (e la conseguente modifica delle caratteristiche del "biliardo", che non sarà più un rettangolo), i livelli di energia quantistica di tale elettrone si allineino quasi perfettamente alla distribuzione dei numeri primi. Tuttavia, nonostante anche il massiccio uso dei supercalcolatori, l'ipotesi di Riemann finora ha resistito a tutti i tentativi di dimostrazione. Si è creata una strana situazione, in cui gli studiosi si sentono attratti dalla sfida implicita nella dimostrazione di tale ipotesi e, contemporaneamente, dubitano delle loro capacità di riuscire a farcela. Pesa anche l'incognita introdotta, nel 1931, dai teoremi di incompletezza di Gödel: gli attuali assiomi alla base della matematica potrebbero non essere sufficienti a dimostrare la ipotesi di Riemann, anche se essa fosse vera …

Al lettore rimane il piacere di una lettura stimolante su un argomento affascinante e, in definitiva, il senso di una sfida intellettuale tra le più ardue ed allettanti (chi riuscirà a risolvere l'ipotesi di Riemann sarà consegnato alla storia della matematica). Ne emerge una materia, la matematica, cui uomini e donne, con tutti i normali difetti umani, con differenti idee e con caratteri anche opposti, apportano i loro contributi spinti da una passione che spesso li accomuna al di sopra di nazioni, etnie e religioni.

**Toni Iero**

## COMUNICATI

### REGGIO EMILIA:

Dal **25 aprile** al **22 maggio 2005**
Chiostri di San Domenico - Polo Archivistico
Reggio Emilia (RE)
Info: Comune Reggio Emilia
Tel. 0522- 456477
dal martedì al sabato 8.30-13.00
martedi e giovedi 14.30-18.00
lunedi chiuso.

"L'offesa della razza" è il seguito di un percorso iniziato nel 1994 a Bologna, e poi in molte altre città italiane, con la mostra itinerante "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti", proseguito con l'edizione bolognese di "Immagini & Colonie", e integrata da "L'Africa in giardino. Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale", da "I 'problemi' del fascismo" e dal recentissimo volume "Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa orientale a Bologna (1936-1943)".

Un'attenzione quella della Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'IBC verso la documentazione del tema del razzismo e in generale dell'atteggiamento verso il "diverso" in epoca fascista che nasce anche dall'interesse riscosso e dalle sollecitazioni ad approfondire tematiche quanto mai attuali. Così questa mostra, in forma ridotta e con linguaggio più accessibile de "La menzogna della razza" intende offrire ad un pubblico non specialistico uno spaccato di quegli anni. Proprio per questo, oltre al catalogo, è stata approntata anche una guida, delle Istruzioni per l'uso rivolte in special modo agli studenti per invitarli ad approfondire i temi trattati con indagini da svolgere, con l'aiuto degli insegnanti, negli istituti che conservano documentazione storica del periodo contemporaneo.

Nella nostra regione notevoli nuclei archivistici della prima metà del XX secolo sono conservati sia negli Archivi di Stato sia negli Archivi storici comunali, cui si devono aggiungere i numerosi fondi documentari presenti presso le biblioteche e gli istituti storici pubblici e privati.
Un percorso di sintesi didattica, dunque, rivolto in particolare agli studenti e ai cittadini interessati ad approfondire una pagina ancora poco nota del nostro passato, per riuscire a meglio interpretare ed affrontare gli oscuri presagi del nostro tempo.

Il catalogo "L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista" (Bologna, Pàtron-IBC, 2005, 173 pp. Collana IBC "ERBA" n. 57) è a cura di Riccardo Bonavita, Gianluca Gabrielli, Rossella Ropa.
Il disegno delle locandine è di Vittorio Giardino.

### PONTICELLI DI MALALBERGO (BO): CONFERENZE

L'Associazione Primo Moroni presenta presso la Nuova casa del popolo "La casona":

**Domenica 22 maggio**
**ore 14.30-18.30**
*Ma quale fine del lavoro!*
*Dal lavoro fisso al lavoro precario, in affitto, intermittente, ecc...*
relatore Luciano Vasapollo

Info Monica e Giancarlo
053243206 – 3297455760
Alessio 3382130715

### SASSO MARCONI (BO): - VOLTA LA CARTA

**Volta la carta 2005**
Teatro comunale G. Marconi

**Venerdì 27 maggio ore 21.00**
"Lunfardia ed altre storie" recital di Roberto Ferri. Spettacolo su brani di Brel, Brassens, De André. Cantautore italo/francese, grande amico di Dori e Fabrizio.

**Sabato 28 maggio ore 21.00**
"Il disordine dei sogni", Kinnara in concerto. Cover-band tra le più seguite, in uno splendido tributo a Fabrizio De André.

**Domenica 29 maggio ore 21.00**
"... Figlio dell'uomo, fratello anche mio" - dibattito/concerto partecipano Romano Giuffrida-saggista, Brunetto Salvarani-teologo e Don Alessandro Santoro della Comunità Le Piagge di Firenze.

### MODENA: SEMINARIO SU DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI. PROSPETTIVE COMPARATIVE

**Lunedì 30 maggio ore 15.30**
Veronica Redini – Università di Perugia "*Le belle fabbriche" Una ricerca antropologica sulle imprese italiane in Romania*

Il seminario, organizzato dal Laboratorio di etnologia, si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e storia del mondo moderno e contemporaneo).

Info: Laboratorio di etnologia, largo S.Eufemia, 19 – 41100 Modena – tel. 0592055961
e-mail labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

**Mercoledì 25 maggio 2005 ore 21.30 a Bologna**
presso il caffè "Il Cortile" via Nazario Sauro 24/a
l'associazione "Civico 32"

presenta:

**CENERENTOLA VA IN EDICOLA**

I redattori ne parlano con
**ALDO BALZANELLI**
caporedattore di ''La Repubblica'' - Bologna
**VALERIO MONTEVENTI**
direttore di ''Zero in condotta''
**BEPPE RAMINA**
caporedattore di "Il Domani'' di Bologna

E' previsto un brindisi con pastiera napoletana

## APPUNTAMENTI

### IMOLA: TRIBUTO A FABRIZIO DE ANDRE'

Peace Maker, via Riccione 4
Imola (Bo)
tel. 0542 642172
info@peacemaker.it
www.peacemaker.it
presenta: dall'8 al 22 maggio:
1000 papaveri rossi - tributi a Fabrizio De André.
Concerti e mostra fotografica.

**Martedi 17 maggio ore 22.00**
Alessio Lega e Roberto Bartoli in concerto. Il cantautore milanese, vincitore del premio Tenco 2004 per la migliore opera prima "Resistenza e Amore", insieme al poliedrico contrabbassista imolese autore del recente "Anche solo un miraggio ci vuole coraggio"

**Sabato 21 maggio ore 21.00**
Paolo Finzi direttore di A/Rivista ed esperto di musica d'autore presenta il dvd su Fabrizio De André
"Ma la divisa di un altro colore"

**Domenica 22 maggio ore 22.00**
Serena Bandoli e Maurizio Tarroni in concerto. Vocalist e chitarrista dalla grande tecnica, una coppia collaudatissima in un'interpretazione "jazz" delle canzoni di De Andrè

### TORINO: SERATA ANTICARCERARIA

**Venerdì 20 maggio ore 21.15**
In corso Palermo 46. "L'Italia al tempo della pornografia securitaria. Il carcere come aspirapolvere sociale". Introdurrà il dibattito R. Barbieri della redazione di Psychoattiva.

Federazione Anarchica Torinese – FAI corso Palermo 46
la sede è aperta ogni giovedì dalle 21.15 tel. 011 857850
oppure 338 6594361
mail: fat@inrete.it

### REGGIO EMILIA: CONVEGNO SU BERNERI

«Camillo Berneri. Singolare plurale» è il titolo di una "Giornata di studi" che si terrà **sabato 28 maggio** presso la Sala Convegni dell'Hotel Posta, nel Palazzo del Capitano del Popolo (Piazza del Monte 2, Reggio Emilia). Pensatore ed uomo politico anarchico, Berneri era arrivato giovanissimo nella nostra città. Dopo aver compiuto a Reggio la propria formazione politica militando nella federazione giovanile socialista sotto la guida di Camillo Prampolini, aveva abbandonato il Socialismo per abbracciare la dottrina libertaria. A Reggio, tuttavia, il giovane Berneri maturò alcune delle idee-forza che svilupperà poi in modo diretto e militante nel movimento anarchico italiano e internazionale. Nel 1998 l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, che custodisce un ricco patrimonio librario e documentario relativo alla storia del movimento operaio e libertario è stato acquisito dalla Biblioteca Panizzi, la quale, assieme all'assessorato alla cultura del Comune di Reggio Emilia e all'archivio medesimo promuove questa giornata di studi su Berneri. Ed è proprio il Comitato scientifico dell'Archivio che ha curato l'impostazione del convegno che vedrà interventi e relazioni di M. Scavino (*Gobetti-Rosselli-Salvemini*), C. De Maria (*C. Berneri: un intellettuale di confine),* C. Venza (*Possibilismo elettorale? Berneri di fronte alle elezioni nella Spagna del 1936)*, G. Carrozza (*Il "sovietismo" di Camillo Berneri*), R. Cappuccio (*Camillo Berneri, il suo interesse in campo medico, psicologico, psicoanalitico*), N. Berti (*Il revisionismo di Camillo Berneri e il suo significato nella storia del pensiero anarchico*), G. Sacchetti (*Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze*), F. Biagini (*Berneri: gli anarchici e la questione ebraica*), P.Adamo (*Per una fondazione epistemologica dell'anarchismo: C.Berneri e l'empirio-criticismo*), R.Ronconi (*Lussu e Berneri: due modelli per raccontare la dittatura*). I lavori, che al mattino saranno presieduti dal prof. Luigi Di Lembo e nel pomeriggio dalla prof. Augusta Molinari, inizieranno alle **9.30** e riprenderanno alle **15.00**, alle **18.00** seguirà il dibattito.

### CONCERTI DI ALESSIO LEGA

**18 maggio** Roma di Amilcare, rassegna a cura del Club Tenco al The Place di Roma.
**20 maggio** Mesagne (BR)
**28 maggio** Sesto fiorentino. "Resistenza e amore" per l'Istituto Ernesto De Martino.
**29 maggio** alla folkfesta di Mestre
**2 giugno ore 15.30** al Mantova Musica Festival in piazza delle Erbe
Info: alessio.lega@fastwebnet.it

## INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)**
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org


Cenerentola

**Quindicinale Libertario**

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

**Direttore responsabile**
**Alberto Lipparini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna